

Ragazzi italiani a M

► I nostri lettori ricorderanno forse la vicenda dell'Istituto professionale "Don Zeffirino Jodi" di Reggio Emilia, il cui consiglio di istituto per ben due volte ha bocciato la proposta di utilizzare la gita scolastica per portare i ragazzi degli ultimi anni in visita al campo di Mauthausen (ne abbiamo parlato nell'ultimo numero del nostro giornale).

► Dopo le molte proteste piovute sui responsabili di quella assurda decisione, il preside aveva infine autorizzato le ultime classi a organizzare il viaggio a cavallo delle festività del 25 aprile.

► Quella che pubblichiamo è la testimonianza di una ragazza che ha partecipato, con un centinaio di suoi compagni, al viaggio tanto contestato. Le sue parole ci ripagano in gran parte delle amarezze che questa brutta vicenda ci ha riservato, e per questo la vogliamo ringraziare a nome di tutta l'Aned.

L'esperienza di Cinzia Castiglioni, del "Don Jodi" di Reggio Emilia ...

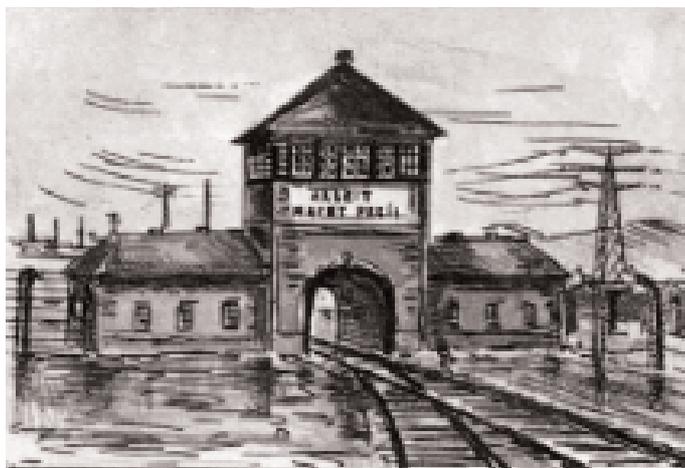
Il passato non si può cambiare, impegnamoci perché non si ripeta

24 aprile 1997, il "Don Jodi" parte: destinazione il campo di Mauthausen. Tre pullman, un numero totale di oltre cento ragazzi, partiti per toccare con mano le sofferenze causate dal nazismo.

Credo che sia veramente difficile riuscire a descrivere cosa ho provato mentre vedevo i forni e le camere a gas. Pioveva, io cercavo di ascoltare ciò che diceva l'ex deportato, mi guardavo attorno e non riuscivo a capire, non riuscivo a rendermi conto di cosa vedevo. Mi ci è voluto del tempo per capire che ciò che vedevo era vero, che tutti quei nomi scritti erano state persone. Quando me ne sono resa conto ho sentito un gran vuoto dentro; camminavo là dentro e mi sembrava di

avvertire ancora i pianti e le sofferenze di chi era morto tra quelle mura: vedevo materializzarsi quelle scene a cui avevo assistito in televisione o letto sui libri... Ho provato un senso di impotenza e di nullità. Ho fatto i centoquaranta scalini mentre il ragazzo con me mi leggeva un libro su cui era scritto che decine di migliaia di persone avevano fatto il mio stesso percorso con cinquanta chili sulle spalle... Io senza nessun peso mi sono fermata dopo dieci scalini per riprendere fiato!

In quel momento avrei dato la vita per tornare indietro di cinquant'anni e impedire il massacro, impedire che la furia, l'ignoranza, la cattiveria umana annientassero milioni di persone; ma poi mi sono



resa conto che il passato non si può cambiare: l'unica cosa che si può fare è raccontare ciò che ho visto e ciò che ho provato, perché so benissimo

che soltanto non dimenticando mai ciò che è accaduto, si potrà impedire che si ripeta.

Cinzia Castiglioni
5^a Ipsa "Don Zeffirino Jodi"

authausen e Dachau

■ Il nostro Giovanni Merlo a Dachau.



... e degli studenti dell'Istituto per grafici pubblicitari "Albe Steiner" di Torino

La scuola non insegni solo a disegnare e a far di conto

Gli insegnanti e il preside dell'Istituto per grafici pubblicitari "Albe Steiner" di Torino ritengono, a differenza di altri capi d'istituto italiani, che tra i banchi i giovani non debbano imparare solo a disegnare o a far di conto.

La scuola deve essere anche un'occasione per crescere, per conoscere e capire gli orrori della storia, così da allontanare il pericolo di un loro ripetersi.

Per questa ragione i professori Ermanno Cappelletti e Daniele Mazzarino non solo hanno scelto come destinazione della gita scolastica di ventiquattro allievi il campo di sterminio di Dachau, ma hanno anche chiesto a Giovanni Merlo, un ex de-

portato, di far loro da accompagnatore.

"L'interesse di questi giovani mi ha commosso e riempito di ottimismo - racconta Merlo - Avevano una grande sete di sapere e mi hanno fatto domande in continuazione, anche a tavola o sul pulman.

Ho voluto partecipare a questo viaggio soprattutto per ricordare ai ragazzi il veleno sparso dalle teorie naziste sulla disuguaglianza degli uomini, sul razzismo e sul Führerprinzip, l'obbedienza assoluta al Führer che escludeva ogni forma di democrazia. Sono un ex deportato e sento fortemente il dovere di testimoniare perché la memoria sia conservata oggi, domani e dopodomani".

La lettera di un **preside di Portogruaro**

La sua visita ha lasciato il segno

Cortesissima Associazione,

ho ricevuto con straordinario piacere le magliette inviate, e ho provveduto a distribuirle agli studenti che avevano partecipato al viaggio di istruzione ad Auschwitz. L'accoglimento del dono è stato ancor più entusiasta perché simbolo della visita al campo di deportazione e ricordo vivo delle parole e della persona del vicepresidente Teo Ducci, che ha veramente lasciato un segno profondo nei nostri studenti, ma anche nei docenti e nel sottoscritto. Rispettosi e cari saluti

Antonio Capitanio

*Preside dell'Istituto magistrale -
Liceo linguistico "M. Belli" di Portogruaro*